

Una grande messe di informazioni caratterizza il capitolo sulla identificazione di siti e di monumenti, in particolare le ville e le tombe di eroi o di grandi personaggi (Cicerone, Virgilio, S. Pietro, S. Paolo). Nel merito del contenuto, particolarmente apprezzabile il capitolo sulle funzioni d'uso degli spazi: da quello politico (città, stati) e militare, a quello economico (vie, navigazione, porti) visto anche attraverso l'iconografia, ma con un'ottica deliberata di scelta nei confronti dell'intero arco di possibilità al riguardo. A proposito dello spazio economico l'autore infatti non tratta dei fori e dei *macella* o dei mercati in generale, né per lo spazio politico delle basiliche o degli edifici dell'amministrazione pubblica, proprio per il taglio topografico del suo studio che quindi affronta gli aspetti complessivi di contesto e non le singole tipologie.

Il ruolo e l'importanza della fotografia aerea per la individuazione degli *oppida*, tema caro a Chevallier, occupano l'intero capitolo 7, accompagnato da nitide foto aeree, nuove rispetto a precedenti lavori, e schemi di restituzione.

Il rapporto tra città e campagna in Italia e in

Gallia, la suddivisione agraria e la centuriazione, vengono analizzati attraverso alcune esemplificazioni macroscopiche (Metaponto, Orange, l'Emilia-Romagna) con attenzione agli aspetti metodologici dell'indagine topografica che privilegia le fonti letterarie, la toponomastica, la viabilità, la fotografia aerea, la relazione con la situazione territoriale attuale. L'ultimo capitolo, il 10, è dedicato al Medioevo, al caso dei villaggi scomparsi.

Una ricca bibliografia, utilmente raccolta per temi, completa questo volume di R. Chevallier, specialista di topografia storica, presidente della Société française de photogrammétrie, ufficiale dell'aeronautica militare francese, latinista oltre che archeologo. Emergono così le persistenze e gli elementi di frattura rispetto al passato, le peculiarità del paesaggio e i metodi per studiarlo, individuando la "quarta dimensione" il tempo, nel quadro dell'ambiente naturale, fornendo quindi una chiave di lettura del mondo antico e qualche arma in più per la sua salvaguardia.

Annapaola Zaccaria Ruggiu

THE OBELISK BASE IN CONSTANTINOPLE: COURT ART AND IMPERIAL IDEOLOGY

Giorgio Bretschneider ed., Roma 1998 (Institutum Romanum Norvegiae. Acta ad Archaeologiam et Artium Historiam pertinentia, X), pp.198, 71 figure nel testo.

BENTE KIILERICH

Le indagini degli ultimi anni vanno mostrando sempre più quanto fosse vivace e complessa la produzione figurativa nell'Oriente mediterraneo che, tra la seconda metà del IV secolo e gli inizi del V, si avviava a staccarsi definitivamente da Roma. Se alcune grandi scuole, e quella di Afrodizia è oggi sicuramente la meglio conosciuta, vivevano un periodo di nuova fioritura, si affermava il nuovo "centro del potere", Costantinopoli, dove il sentito richiamo all'antico coesisteva, talvolta in maniera sorprendente, con nuovi spunti, che meglio esprimevano la nuova situazione storica e la sua mutante ideologia.

I ben noti rilievi della base dell'obelisco di Teodosio costituiscono da tempo quasi un simbolo

di questa particolare, pregnante situazione, oltre che una delle più affascinanti espressioni della propaganda imperiale tardo-antica. E ben a proposito questo libro della Kiilerich esordisce passando in rassegna, in un prologo dedicato allo stato della ricerca, i punti salienti della conoscenza del monumento, dai contributi del Kollwitz e di H.Kaehler a quelli della stessa Kiilerich, di Wrede, di Rebenich.

I primi 5 capitoli sono quindi dedicati alla minuta analisi dei singoli rilievi, così diversi tra loro, e alle considerazioni stilistiche e cronologiche. E non si può non concordare con l'A. sulla fondamentale unitarietà del monumento, pur nella diversità dei linguaggi figurativi e delle esecuzioni, proprio in quanto espressione di un unico, complessivo mes-

saggio dell'ideologia teodosiana. Questo è davvero un "significant document of imperial ideology", come risalta anche nel confronto con le fonti letterarie contemporanee, che l'A. puntualmente fa. Alcuni elementi hanno anzi acquisito forse un valore simbolico ancora maggiore, a partire dall'uso del bronzo e del granito per i blocchi di spigolo, alla particolare citazione di elementi stilistici significativi, architetture e volti, al particolare significato del richiamo alla tradizione classica.

Così, il VI capitolo, dedicato all'origine degli scultori, allarga l'interesse a tutto il fenomeno del cosiddetto "rinascimento teodosiano". L'attribuzione dei rilievi ad artisti di Afrodisia appare quanto mai suggestiva, ed oggi generalmente accolta. Certamente, il problema è vasto, complicato dal fatto che, se ad Afrodisia le recenti scoperte hanno enormemente chiarito la situazione del IV secolo, in altre città micrasiatiche la situazione resta ancora molto oscura; non è ancora possibile, per esempio, essere sicuri che davvero poca influenza abbiano avuto le botteghe che avevano operato ad Efeso o a Nicea; e non va sottovalutato come l'afflusso tumultuoso di opere d'arte che si ebbe in quel secolo in Costantinopoli, con la loro conseguente collocazio-

ne ed utilizzazione, pur non appartenendo alla produzione figurativa locale, fa parte integrante della sua cultura figurativa. La stessa valutazione artistica di quest'arte aulica non può far semplicemente riferimento alla vecchia concezione dualistica arte colta-arte popolare, che sta conoscendo anche di recente un sempre maggior dibattito. A dimostrazione della ripresa di interesse per lo studio di questo periodo, nonostante la lunga storia delle ricerche, già altri saggi si segnalano, come quello, apparso a distanza di un anno, di M. BERGMANN, *Chiragan, Aphrodisias, Konstantinopel: zur mitologischen Skulptur der Späetantike*, Palilia 7, Wiesbaden 1999.

Indubbiamente, comprendere contemporaneamente questi rilievi, le teste imperiali e private e i tondi di Afrodisia, le statue di Silahtaraga, la nuova ideologia imperiale è tutt'altro che semplice; e gli ultimi quattro capitoli, sulla corte imperiale, l'ideologia dinastica teodosiana, il cerimoniale ed il simbolismo imperiali tentano di farlo, fornendo una lunga serie di spunti di grande interesse in quello che sembra un campo dalle grandi prospettive di ricerca.

Giorgio Bejor